

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Piazza Maggiore a Bologna interamente ricoperta di foto dalle facce in formato gigante di alcuni ricercatori italiani «da calpestare».

→ **Contro la decisione** del rettore la Cgil prepara la mobilitazione: «Una settimana ai primi di ottobre»

→ **Il Pd** richiama le responsabilità del governo. I lavoratori dell'Università domani si riuniranno a Roma

Bologna, i ricercatori non cedono Epifani: sulle libertà si va indietro

Nello scontro ricercatori-rettore a Bologna, Ivano Dionigi fa un passo indietro che non ferma però la protesta degli anti-Gelmini. La Cgil bacchetta il rettore e il Pd richiama le responsabilità del Governo.

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Ancora nessuna via di uscita allo scontro tra ricercatori anti-Gelmini e vertici di ateneo scoppiato martedì a Bologna dopo l'annuncio da parte degli uni del blocco dell'attività didattica e degli altri

della volontà di rimpiazzarli con docenti a contratto. Ieri è stato assordante il coro di «no» contro la decisione del rettore. A partire dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che ha parlato di «regressione sul terreno delle libertà: si fa lo sciopero in una fabbrica Fiat - ha detto - e ti chiedono i danni; a Bologna ti sostituiscono gli scioperanti». A definire la scelta «molto grave» è stato anche il segretario Flc-Cgil Mimmo Pantaleo che ha lanciato una settimana di mobilitazione per i primi di ottobre e ha invitato «il rettore e il senato accademico a revocare la decisione presa che riteniamo di dubbia legittimità». Non è stato morbi-

do neppure il Pd nei confronti del rettore. Per la senatrice Vittoria Franco si è trattato di una mossa «scorretta». Più conciliante Marco Meloni, responsabile Università e ri-

Passo indietro

Dionigi ha scritto una nuova lettera: nessun ultimatum

cerca, che ieri ha incontrato sotto le due torri ricercatori e rettore: «Dionigi è senz'altro tra l'incudine e il martello ma chiedo che non ci sia un eccesso di zelo perché tentare di

cominciare in tempo le lezioni reclutando personale non preparato sarebbe una presa in giro per gli studenti», chiarisce. Della serie: meglio slittare di qualche settimana ma iniziare bene. Le responsabilità principali per Meloni sono da attribuire al Governo visto che in Italia «ci sono 80mila persone che insegnano all'Università ma oltre la metà non sono docenti di ruolo e spesso sono precari». La riforma Gelmini invece, nonostante il «bisogno di docenti di ruolo, ne riduce il numero». «Il governo - sbotta Meloni - riunisca le parti e trovi soluzioni: noi proponiamo che si facciano selezioni affinché ricercatori preparati diventino